

**J.D. Salinger**  
**IL GIOVANE HOLDEN**



**per la Biblioteca "Angelo Casati" di Inverigo  
venerdì 30 ottobre 2020  
- Ivano Gobbato -**

*Se davvero avete voglia di sentire questa storia, magari vorrete sapere prima di tutto dove sono nato e com'è stata la mia infanzia schifa e che cosa facevano i miei genitori e compagnia bella prima che arrivassi io, e tutte quelle baggianate alla David Copperfield, ma a me non mi va proprio di parlarne.*

*Primo, quella roba mi secca, e secondo, ai miei genitori gli verrebbero un paio di infarti per uno se dicessi qualcosa di troppo personale sul loro conto. Sono tremendamente suscettibili su queste cose, soprattutto mio padre. Carini e tutto quanto – chi lo nega – ma anche maledettamente suscettibili.*

*D'altronde non ho nessuna voglia di mettermi a raccontare tutta la mia dannata autobiografia e compagnia bella. Vi*

*racconterò soltanto le cose da matti che mi sono capitate verso Natale prima di ridurmi così a terra da dovermene venire qui a grattarmi la pancia.*

È l'inizio de *Il Giovane Holden*, di J.D. Salinger, incipit così celebre che ci sarebbe neanche bisogno di dirlo, il titolo del libro. Un romanzo di cui è difficile parlare non solo perché già in tantissimi l'hanno fatto, e allora sarebbe un ripetere qualcosa detto da altri aggiungendo magari delle solenni banalità, ma anche perché a un livello più profondo è un libro tutto giocato non tanto sul "dire" quanto sul "guardare".

Perché quello che conta nel libro, quello che con una immagine (banale, appunto) potremmo chiamare "il filo conduttore", è proprio lo sguardo del protagonista, vale a dire il modo con cui Holden Caulfield guarda – soprattutto vede – il mondo intorno a sé. È come se questo ragazzino di sedici anni vivesse in una bolla tutta sua e riuscisse da quel nido a cogliere ciò che sta davvero dietro alle cose, quello che le abita.

Tutti quanti vedono solo ciò che hanno davanti (una ragazza, un insegnante, una scuola, il laghetto del Central Park, due suore, la neve che si accumula sopra gli idranti) Holden invece vede ciò che tutto questo nasconde. Quello che sta dietro. Sta dentro. E ci sprofonda, e rischia di farsi male, anche tanto male, perché ciò che sta dietro le cose è una via piena di buche.

Tutti gli altri personaggi del libro – tutti a parte forse qualche rara eccezione come il professor Spencer, o la sorellina di Holden che si chiama Phoebe – sono ciechi, spiritualmente ciechi. Non vedono più in là del loro naso. Questa considerazione magari vi sembrerà banale, e probabilmente lo è, ma a mio parere può aiutarci a comprendere bene qualcosa su questo libro, e più ancora su come funziona veramente la narrativa.

Perché la narrativa, almeno quella contemporanea, costruisce molta della propria forza comunicativa su questo aspetto: la colpa più imperdonabile tra tutte è la cecità, e difatti le figure negative dei romanzi, gli antagonisti, i “cattivi”, sono quelli che non conoscono l’umana compassione, vale a dire che sono personaggi incapaci di comprendere l’abisso di speranze e di “desiderio di felicità” che stanno dietro, stanno dentro, agli altri.

È per questo che alla fine parla di noi, la letteratura. Perché anche tutti noi camminiamo sul filo di rasoio della compassione, che non significa ovviamente provare pietà, compatire, ma sentire che anche gli altri ce l’hanno il cuore. E quindi averne rispetto. È forse quello che intendeva Gustave Flaubert quando scrisse che *“Bisogna avercelo, un cuore, per sentire quello altrui”*.

Holden questa cosa la sente amplificata, e difatti nelle persone e nelle cose coglie sempre qualcosa che in apparenza non è importante, che sta di lato, e che invece è decisivo per riuscire a comprendere l’essenza degli altri. Di Jane Gallagher, ad esempio, una ragazza di cui forse è innamorato, quello che nota è che quando gioca a dama le piace vedere le pedine tutte schierate in ultima fila.

Del museo di scienze naturali ama che nella vetrina dei diorami tutto rimanga sempre identico, rassicurante: *“Potevi andarci centomila volte, e quell’esquimese aveva sempre appena finito di prendere quei due pesci, gli uccelli stavano ancora andando verso il sud, i cervi stavano ancora abbeverandosi a quella fonte, con le loro belle corna e le belle, esili zampe, e quella squaw col petto nudo stava ancora tessendo la stessa coperta. Nessuno era mai diverso. L’unico a essere diverso eri tu”*.



**Jerome David Salinger**  
1 gennaio 1919 - 27 gennaio 2010

E per parlarci del suo fratellino Allie, che è morto di leucemia non molto tempo prima dei fatti che ci vengono raccontati nel libro, sceglie di descriverci il guantone da baseball su cui il bambino aveva scritto i versi delle poesie che più gli piacevano. Così, per dirci della profonda nostalgia che prova per Allie, Holden ci racconta un fatto minuscolo, di quando aveva preso la bicicletta per andare a giocare insieme a un suo amico.

Ed Allie l’aveva sentito, e voleva andarci anche lui, ma Holden non l’aveva portato con sé, l’aveva rimandato a casa. Allie non l’aveva presa neanche tanto male, non aveva pianto, ma questa cosa aveva generato in Holden, dopo la morte del fratello, un senso di colpa così disperato che quando si trova da solo ecco che finge di parlare con Allie, e di dirgli *“Ok Allie, dai, vieni anche tu”*.

È questo il punto, capite? Il cuore di tutto è il cuore. Per questo i grandi libri dicono la verità e impongono comandamenti: perché *“la cecità è la colpa più imperdonabile in narrativa”*, perché *“la parola d’ordine è l’umana compassione”* e perché nella letteratura moderna l’antagonista ha sempre le stimmate dell’egoismo e dell’incapacità di provare empatia, mentre il protagonista è *“qualcuno che difende la propria integrità a qualsiasi costo”*.

J.D. Salinger la sapeva questa cosa, e la fa dire al suo Holden nel momento in cui "spiega" il titolo originale del romanzo, che è *The Catcher in the Rye*, cioè l'acchiappatore nel campo di segale: "Sai cosa mi piacerebbe fare? Mi immagino sempre tutti questi ragazzini che fanno una partita in un immenso campo di segale. Migliaia di ragazzini, e intorno non c'è nessun altro, nessun grande, voglio dire, soltanto io".

*E io sto in piedi sull'orlo di un dirupo pazzesco. E devo prendere al volo tutti quelli che stanno per cadere nel dirupo, voglio dire, se corrono senza guardare dove vanno, io devo saltar fuori da qualche posto e acchiapparli. Sarei soltanto l'acchiappatore nella segale e via dicendo. So che è una pazzia, ma è l'unica cosa che mi piacerebbe veramente fare.*